



L'intervista Inguscio (Cnr)

«La politica è tornata a dar retta alla scienza»

Santonastaso a pag. 13

Intervista /2 Massimo Inguscio

«Ascoltate la voce degli scienziati sulla ricerca costruiamo il futuro»

Nando Santonastaso

Il primato della scienza e della conoscenza, e non solo nella frontiera più avanzata, la risposta biomedica cioè all'emergenza Covid-19. Ma Massimo Inguscio, scienziato di fama internazionale, da poco lasciato dal governo alla guida del Consiglio nazionale delle ricerche in questa situazione di emergenza, va oltre l'indiscutibile "rivincita" che scienziati e ricercatori stanno ottenendo in questi giorni nei confronti di un'opinione pubblica e di gran parte della politica troppo spesso distratte o superficiali sul valore del loro lavoro. «La ricerca è l'asse su cui bisogna costruire il futuro», dice ancora emozionato per avere assistito in streaming nel pomeriggio, quando c'è stato intervento del ministro Manfredi, alla inaugurazione dell'anno accademico dell'università di Padova, collegato con la "Sala dei Quaranta" vicino alla cattedra che fu di Galileo Galilei. E aggiunge: «La ricerca come resistenza, per mitigare gli effetti del Coronavirus e cercare le possibili soluzioni anche di altissima innovazione tecnologica. Ma anche come resilienza per evitare che certe cose si ripetano». E questo vuol dire anche, o forse soprattutto, «abituarsi a costruire un mondo nuovo, nel quale la multidisciplinarietà della ricerca, di cui il Cnr è un esempio assoluto, avrà un peso decisivo, anche nella forza di comunicare per creare fiducia. Andiamo cioè verso un approccio completo, per stabilire ad esempio che rapporto c'è tra questo virus e le mutazioni climatiche e ambientali, la riduzione della biodi-

versità o la deforestazione. Ma anche per analizzare i modelli urbani, stabilire l'effetto ad esempio di uno sciopero dei net-turbini sulla qualità dell'aria, per non parlare dei ricasci di ordine giuridico, sociologico ed etico, persino della percezione stessa dei nuovi problemi che dovremo affrontare. Tutti temi sui quali il Cnr è già da tempo impegnato».

I tagli della politica alla ricerca, la colpevole esiguità delle risorse ad essa assegnate, la pessima comunicazione dei risultati raggiunti o semplicemente degli sforzi avviati dagli istituti di ricerca in vari campi: non sarà facile, presidente, rimettere a posto tutto ciò.

«Intanto diamo atto al governo di avere ascoltato la voce della scienza e di averne seguito sin dall'inizio le indicazioni su come affrontare il virus. La presenza di ministri come quello della Ricerca, Gaetano Manfredi, con il quale sono da anni in assoluta sintonia, ha sicuramente agevolato questo rapporto. Non è stato così in altri Paesi europei: c'è stato chi all'inizio aveva dato poca importanza all'allarme degli scienziati salvo poi a ricredersi in fretta e furia (la Gran Bretagna, ndr). Ma ora bisogna che questa strada non si abbandoni più».

È un problema di risorse?

«Non solo, anzi alla fine non mancheranno. È un problema più complessivo. Vede, quando ci fu l'alluvione dell'Arno a Firenze, il Cnr e gli altri istituti di ricerca si mobilitarono preoccupandosi anche di capire le tante cause e dettare le regole per impedire che una catastrofe simile potesse ripetersi: è grazie al loro lavoro che, di fatto, non ce ne so-

no state altre. Voglio dire che non basta rispondere all'emergenza: bisogna guardare oltre e prendere atto che la scienza e la ricerca, dal Cnr alle università, devono diventare un punto di riferimento ineludibile».

Da soli non si va da nessuna parte, però: servirebbe un sistema europeo della ricerca, orientato sugli stessi obiettivi. Concorda, presidente?

«Sicuramente. Un coordinamento sovranazionale è un'altra delle priorità su cui la politica deve impegnarsi. E anche su questo punto l'esempio che sta dando il governo italiano può fare breccia. L'ho detto proprio in questi giorni ai miei colleghi, da Stanford a Parigi, che mi chiedevano notizie specifiche: quando il gioco si fa duro, l'Italia c'è sempre. Il mondo politico ora si rivolge molto di più al mondo della ricerca per avere informazioni, notizie, suggerimenti. Difficilmente si tornerà al passato».

Cosa deve cambiare in concreto?

«Parlo della mia esperienza alla guida del Cnr. Mi auguro che la politica ci starà sempre più vicina affiancando con scelte strategiche le tante iniziative di ricerca che abbiamo avviato negli ultimi 2-3 anni. Penso a quando abbiamo inventato nuovi sistemi per fare ricerca, ad esempio, creando istituti specifici per affrontare le grandi sfide della modernità, dalla bioeconomia alla mobilità sostenibile. Ecco, oggi questa gravissima crisi ci ha fatto capire che certe ricerche basate su discipline singole su cui poggiava il sistema in passato andranno riviste. E anche su questo tema la sintonia tra il Cnr e il ministro Manfredi è totale».

Ma intanto anche il sistema

della ricerca sembra condizionato da logiche spesso divisive, da intenti non sempre univoci.

«Spesso, in passato, è emerso che tutti volevano fare tutto, su qualsiasi tema. Ognuno aveva una soluzione diversa dall'altra. Il Covid-19, quasi nostro malgra-

do, ci sta invece insegnando che occorre dotare la nazione di una strategia. La libertà della ricerca dev'essere sempre garantita ma essa non deve tradursi in una ulteriore frammentazione. Progetti di interesse nazionale, cioè, da

parte della politica darebbero il senso più autentico della volontà di costruire, insieme alla scienza, quel mondo nuovo al quale dobbiamo tendere. Tante volte abbiamo parlato insomma dell'esigenza di fare sistema: ora non c'è più tempo, dobbiamo farla».



**COME NEL 1966
A FIRENZE
GLI STUDIOSI
POSSONO EVITARE
CHE CERTE TRAGEDIE
SI RIPETANO**

Massimo Inguscio, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche

